Lezione I

Il progetto di una filosofia dell'economia

Parole chiave: *rivoluzione industriale- scritti economici- cultura economica*

Antonio Rosmini (1797-1855) è noto per essere uno dei filosofi più importanti della modernità europea e per aver sviluppato un profondo pensiero epistemologico, antropologico, etico e metafisico paragonabile a quello di un Hegel o di un Kant. Egli è stato inoltre un pensatore pratico che ha elaborato un complesso progetto sociale ed economico che egli credeva applicabile all'Italia e all'Europa del suo tempo. Nato nella conflittuale terra di frontiera del Trentino austriaco e nel periodo delle guerre Napoleoniche, del Romanticismo e della prima rivoluzione industriale, Rosmini ha assistito anche al primo grande movimento di progresso sociale, politico e materiale dell'Europa e ai primi segni negativi che minacciavano l'anima europea.

Rispetto all'argomento specifico dell'economia, Rosmini ha creduto che lo sviluppo di un'economia capitalista e di mercato, nonché la nascita della nuova scienza dell'economia politica, fossero, di per sé, fenomeni positivi. Egli è stato forse uno dei pochi filosofi dell'Europa continentale ad aver guardato al nuovo sviluppo economico di buon occhio e non con quel sospetto avanzato invece da altri pensatori, che hanno rifiutato il progresso economico di per sé. Tuttavia, egli era nel contempo bene informato anche sui costi umani, sociali ed economici che questo progresso economico stava facendo emergere. Una delle preoccupazioni più importanti di questo grande pensatore era il pericolo che l'Europa moderna raggiungesse un progresso economico a scapito dei suoi valori etici e della sua identità spirituale. Inoltre, Rosmini pensava che la perdita dell'anima europea avrebbe infine portato al deperimento dell'economia in se stessa.

D'altro canto, Rosmini aveva ache un contatto personale con le realtà economiche che lo hanno inclinato a connetare la comprensione dei principi teorici con l'esperienza prattica. Infatti, la famiglia di Rosmini è stata per molti anni proprietaria di un'impresa industriale produttora della seta nella città di Rovereto nel Nord-Est di Italia che ha raggiunto quasi 4000 dipendenti alla fine del secolo diciotto. Benché nel corso della vita di Rosmini questa attività commerciale è stata in declino, essa però gli ha dato una conoscenza di prima mano delle questioni economiche e, in particolare, gli ha liberato dagli tipici pregiudizi degli intellettuali contro la vita economica. Inoltre, Rosmini portò una parte di questa sensibilità verso alle attività commerciale alla sua nuova "impresa" religiosa che è stato il suo Istituto della Carità. Sebbene Rosmini è stato sempre un nemico della invasione delle pratiche economiche nei altri campi della vita - infatti, una parte del suo lavoro è stato quello di fare una critica sistematica del utilitarismo di ogni genere- egli è stato comunque ben consapevole dell' importanza degli aspetti economici e finanziari della vita anche in organizzazioni religiose di natura non economica.

Rosmini ha capito l'economia nel suo complesso. La sua universale erudizione e il suo stretto contatto con i settori pubblico e privato d' Italia, gli hanno dato una complessa visione dell'economia reale non solo in ambito nazionale ma anche a livello internazionale. La sua mente interdisciplinare gli ha permesso anche di capire le connessioni multiple tra l'economia, le politiche pubbliche, il diritto e la società civile. Oltre a questo, Rosmini ha avuto una vasta conoscenza dei principali sociale e questioni economiche particolari del suo tempo come ad esempio il tasso di crescita della popolazione, l'estensione della

popolazione urbana, il problema della divisione della proprietà, la necessità di industrializzazione, ecc.

Per interpretare filosoficamente questa situazione, Rosmini ha elaborato una complessa filosofia dell'economia che, anche se non contenuta in un lavoro unico, può essere rinvenuta sparsa nella sua enorme opera. Nella prima parte della *Politica Prima* troviamo, nel Libro I, la base della *teoria rosminiana dei bisogni*, la *relazione tra ricchezza e politica* e la *teoria rosminiana dello sviluppo.*. Nella seconda parte, nel Libro VI , troviamo titoli come "Sopra il lusso", "Sopra gli imposta", "Sopra il consumo" e "Sopra beni o ricchezze".

Negli scritti polemici contro Gioia come *Esame delle opinioni di Melchiorre Gioia in favore della moda, Galateo dei Letterati, Saggio sulla definizione della ricchezza e Breve esposizione della filosofia di Melchiorre Gioja* sono trattati temi come la teoria del valore economico, dell'utilità, del consumo, del risparmio o del rapporto tra diritto, morale ed economia. Nel saggio *Della naturale Costituzione della società civile* troviamo una filosofia economica della storia, la relazione fra economia e politica, la divisione del lavoro, il problema della diseguaglianza e della povertà, la rappresentazione politica della proprietà ecc.

Nell'*Antropología in servizio della scienza morale,* troviamo concetti importanti per *la teoria dei bisogni, il consumo, il prezzo, la razionalità delle azioni e la libertà.* Nei *Principi della scienza morale,* ci sono temi come *la distinzione fra morale e eudemonologia, le relazioni fra utilità e felicità, e il ruolo del interesse individuale.* Nella *Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale* Rosmini presenta una crítica sistematica dei sistemi morali che servono da base per la scienza economica, come l'utilitarismo inglese o il sentimentalismo scozzese.

Nella prima parte della *Filosofia della politica (1837), Della sommaria cagione per la quale stanno o rovinano le umane società(FPSC),* troviamo i *principi metafísici dello sviluppo economico, la nozione di ordine spontaneo e la teoria della statistica*. Nella seconda parte della *Filosofia della politica, La società ed il suo fine (FPSSF),* troviamo una *introduzione epistemologica con riferimenti all'economia, i concetti di vincolo sociale e di vincolo economico, felicità e ricchezza,* una *teoría del bene comune.* Nel libro quarto troviamo una *teoria dei bisogni, del consumismo, la competenza, il lavoro, e il ruolo dello Stato.*

Nella *Filosofia del Diritto* è esposta una *epistemologia in polemica con l´utilitarismo, una teoria della giustizia, della proprietà, della libertà economica, del prezzo giusto, del bene comune, delle tasse, della distribuzione dei beni e della relazione fra politica e economia.* Nel *Saggio sulla Statistica* Rosmini presenta una *critica al concetto utilitarista e positivista della statistica* e nel *Saggio sul Comunismo e il Socialismo* critica la visione economica del socialismo.

Nella *Costituzione secondo la giustizia sociale* troviamo un trattato sulle tasse, sul libero commercio, sulle funzioni di guida dell'economia e sulla rappresentazione politica degli interessi economici. Nella *Costituente del regno dell´Alta Italia*, Rosmini tratta la questione della povertà e della assistenza sociale.

Nella *Teodicea* troviamo temi come la diseguaglianza nella distribuzione dei beni, il problema del perfettismo e le leggi dell'accumulazione dei beni e dell'antagonismo. Infine, in alcune lettere di Rosmini a Manzoni o a Maurizio Moschini troviamo temi economici importanti, riferiti in particolare a questioni epistemologiche e sociali.

La comprensione della filosofia economica di Rosmini richiede anche, secondo noi, di ricostruire "la cultura economica" del Roveretano. Infatti, dalla cultura economica di un autore, comprendiamo anche il suo grado di conoscenza circa i risultati attuali della scienza economica nel suo tempo. Traendo spunto dal lavoro di Piero Barucci sulla cultura economica di Alessandro Manzoni e stimolati dalla sfida di Giorgio Campanini, secondo il quale "le caratteristiche e la genesi della cultura economica specifica del Rosmini, non completamente assimilabile alla sua cultura politica, non è stata ancora profondamente studiata", voliamo qui mostrare l'esistenza in Rosmini di una "cultura economica". Anche se il nostro obiettivo è quello di capire il senso della filosofia dell'economia di Rosmini e non quello di fare un lavoro filologico, ci è comunque parso che una parte consistente del problema delle differenti interpretazioni della sua filosofia dell'economia venisse proprio dalla mancanza di un studio più dettagliato su questa cultura economica.

Ci ha sorpreso, innanzitutto, l'esistenza di studi sulla cultura economica di Manzoni – tra l'altro, molto simile a quella di Rosmini – e che niente di simile sia stato fatto a proposito del roveretano. Quindi, abbiamo cominciato a esplorare i testi economici che Rosmini ha letto, con l'intento di scoprire quali economisti e quali temi economici specifici abbiano influenzato il suo pensiero e quale sia il peso che ciascuno di loro ha avuto nella sua filosofia dell'economia.

Quindi abbiamo seguito una metodologia di ricerca volta a rintracciare l'itinerario dettagliato delle fonti economiche primarie e secondarie di cui Rosmini si è avvalso. Dopo di che, abbiamo raggiunto una prima conclusione. Rosmini dimostrava di aver letto e conosciuto dettagliatamente una quantità e una varietà sorprendentemente grande di testi economici di tutte le scuole e correnti. Rosmini è, di fatto, un lettore entusiasta e un conoscitore profondo dei primi grandi economisti quali Adam Smith, Malthus o Say. Ma conosceva bene, subendone una forte influenza, anche molti altri economisti della tradizione italiana come Muratori, Broggia, Filangieri, Genovesi, Palmieri, Verri, Beccaria, Mengotti, Vasco, Ortes, Gioia e Romagnosi, gli svizzeri Haller e Sismondi, i socialisti utopici e altri economisti della tradizione tedesca o francese come Sonnenfels, Droz., G. F. L. Comte o C. Dunnoyer, nonché il pensiero economico dei ministri moderni come il barone di Lichtenstern, William Huskisson in Inghilterra, Colbert, Sully, Necker e Guizot in Francia.

Tuttavia, anche quando abbiamo cominciato a riconoscere queste influenze, non sapevamo ancora quasi niente circa la loro "posizione" né circa il peso che ciascuno di questi autori aveva nella mente del Roveretano. Infatti, una serie di domande ci si sono immediatamente presentate: quali di questi testi hanno formato la base fondamentale della cultura economica di Rosmini? Se ne potrebbe formare una gerarchia, in modo da capire il senso per cui Rosmini è andato leggere tanti autori economici? Rosmini era sostanzialmente un seguace dei classici britannici, come affermava Piovani, o principalmente degli economisti civili italiani e di Sismondi, come argomentava invece Bulferetti? O era Haller il suo principale maestro di economia, come ha creduto Danilo Zolo?

L'esplorazione della cultura economica di Rosmini ci ha condotto a esaminare con attenzione le diverse interpretazioni di autori come Graziani, Zoppi, Alessio, Gray, Ferrari, Santonastaso, Riva, Solari, Bulferetti, Piovani, Zolo, Traniello, Campanini, Botto, De Lucia, D'Addio. Ma la nostra tesi si confronta in particolare con quella contenuta ne "La teodicea sociale di Rosmini" di Pietro Piovani, che è per l'appunto la principale e piu complessiva interpretazione della filosofia dell'economia di Rosmini. La tesi piovaniana,

benché brillante, non è basata, a parer nostro, su elementi sufficientemente obiettivi. In particolare, la nostra analisi contrasta con la tesi di Piovani nell'assegnazione della massima priorità accordata nel pensiero di Rosmini agli economisti classici britannici. Infatti, secondo Piovani, l'operazione che Rosmini avrebbe fatto riguardo alla scienza economica si limiterebbe a una sua ripresa dalla condizione in cui questa era stata lasciata dagli economisti classici (Smith, Malthus, Say) e a un suo utilizzo come argomento per una moderna teodicea cattolica.

Secondo noi, questa posizione soffre, da un lato, di un difetto storico e filologico e, dall'altro lato, di un difetto teoretico. Riguardo al primo, nel nostro lavoro abbiamo provato a presentare un gran numero di testi che dimostrano come Rosmini non assimili senza critica gli autori della scuola classica dell'economia. La sua assimilazione degli economisti classici è mediata dalla visione umanistica degli economisti civili italiani. Infatti, un'analisi meticolosa dei testi porta a concludere che il problema della scienza economica non stava per Rosmini soltanto nello statalismo degli economisti come Gioia o Bentham o nel socialismo dei Saintsimoniani, come sembra pensare Piovani, ma anche nell'individualismo liberale di economisti come Mandeville, Malthus, Say e Smith. Inoltre, la disamina attenta della cultura economica di Rosmini dimostra che il progetto del Roveretano non era, come afferma invece Piovani, quello "di riprendere l'individualismo originale della scienza economica" rinviandola alle "sue origini culturali".

Certo, gli economisti britannici occupano un posto fondamentale nella cultura economica di Rosmini, ma non, secondo il nostro punto di vista, il posto principale. Rosmini ammira profondamente gli economisti britannici, ma li assimila attraverso i problemi e le preoccupazioni della filosofia civile-economica italiana. La struttura esterna delle opere politiche sia del Rosmini giovane, sia del Rosmini maturo è più simile a testi come *Della Pubblica Felicità* di Ludovico Antonio Muratori o come *La scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri che non alla *Ricchezza delle nazioni* di Adam Smith. Ma specialmente la presenza, nelle opere politiche del Roveretano, di temi centrali dell'economia civile italiana del settecento e del primo ottocento, come la felicità[1], i bisogni e le capacità umane, l'importanza della dimensione storica, le relazioni tra economia, diritto e società civile, inducono a pensare che l'influenza principale non sia stata esercitata su Rosmini, secondo la famosa distinzione realizzata da Pecchio, da una concezione crematistica dell'economia, tipica della scuola classica britannica, ma – come afferma Santonastaso – dalla visione "antropologica" della scuola italiana. Ad avvalorare ulteriormente questa verifica da noi operata sui testi rosminiani si sono aggiunte le opinioni di autori come Zoppi, Bulferetti o Traniello che individuano nella tradizione economica italiana un'ispirazione molto importante per Rosmini.

Tuttavia, e nonostante questa matrice originale italiana, il Roveretano non si è limitato a continuarla, ma ha provato a modificarla e a correggerla con il pensiero anglosassone e con autori come Say o Sismondi. In ogni caso, Rosmini non si limita a elaborare una sorta di "eclettismo economico". Siamo inoltre dell'avviso che il progetto originale di Rosmini fosse di sviluppare una filosofia economica secondo il modello dei trattati civili italiani del settecento sulla felicità pubblica, includendovi anche le tradizioni britanniche, francesi e tedesche, ma riformando alla radice le basi filosofiche comuni a tutte queste tradizioni.

---

[1] Su questo tema soggetto suggerisco la lettura del eccellente libro di Daniela Parisi Acquaviva su *Il pensiero economico classico in Italia (1750-1860).*